

CLXXXV SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interpellanza (Svolgimento):

RAGGIO	3698
ABIS, Assessore alla rinascita	3701

Mozioni concernenti il ristabilimento dell'ordine pubblico in Sardegna e l'indagine svolta dalla Commissione rinascita nelle zone interne a prevalente economia pastorale. (Continuazione della discussione abbinata):

BRANCA	3706
PULIGHEDDU	3709

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza RagGIO - Congiu - Nioi al Presidente della Giunta e all'Assessore alla rinascita. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«in relazione al fatto che un gruppo facente capo alla SARAS, e rappresentante le maggiori Società industriali italiane ed este-

re operanti nell'Isola, ha accaparrato la grande maggioranza del capitale sociale della S.p.A. "Cagliari" acquistando così, per poche decine di milioni, un patrimonio del valore di alcuni miliardi realizzato col sacrificio degli sportivi e con l'intervento finanziario della Amministrazione regionale e degli altri enti pubblici; interpretando la viva preoccupazione dell'opinione pubblica, resa ancor più fondata dalle dichiarazioni di alcuni dirigenti della società, circa le sorti della squadra cagliaritano e dello sport isolano; considerato che questa operazione, nel mentre rafforza ed estende il potere dei grandi gruppi privati sulla vita della città capoluogo e dell'intera Isola, mette in forse la regolarità del prossimo campionato di calcio; per sapere: 1) se risultano fondate le notizie fornite dalla stampa locale secondo le quali l'operazione sarebbe stata suggerita e promossa dalla Giunta regionale; 2) se non ritengono che a determinare questa situazione abbia largamente concorso la politica della Giunta regionale che, mentre ha sacrificato gli interessi dello sport dilettantistico e delle piccole società, non ha realizzato i possibili condizionamenti nei confronti dell'U.S. Cagliari sulla base dei cospicui finanziamenti concessi; 3) se non ritengono che la situazione determinatasi comporta la necessità di operare profondi mutamenti negli indirizzi della politica della Regione in materia di sport, ed

in attesa che il Consiglio decida circa questi nuovi indirizzi, anche con la discussione dei disegni di legge n. 62 e n. 63, se non ritengono necessario sospendere l'erogazione di contributi della Regione alla S.p.A. "Cagliari"». (129)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per illustrare questa interpellanza.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il recente ordine del giorno approvato dal Consiglio, che impegna la Giunta a sospendere la erogazione e la concessione dei contributi al Cagliari società per azioni ha soddisfatto una delle richieste contenute nella interpellanza in oggetto. Non credo, tuttavia, che questo ordine del giorno abbia esaurito le questioni politiche che il caso ha sollevato e non credo abbia esaurito il discorso sulle responsabilità e sugli orientamenti futuri della Regione in questa materia.

Il fatto cui l'interpellanza si riferisce è abbastanza noto: l'acquisto da parte di un gruppo di industriali operanti in Sardegna e facenti capo alla SARAS dei due terzi delle azioni della società per azioni «Cagliari», cioè l'acquisto, per 140 milioni, di una società il cui patrimonio è valutabile in alcuni miliardi ed è stato costituito nel corso di questi anni col concorso degli sportivi e con il concorso finanziario della Regione e degli altri enti pubblici. Un atto, questo dell'acquisto della maggioranza del pacchetto azionario del Cagliari, che è stato organizzato per tempo, con cura e che si è verificato a conclusione di una campagna azioni fallita nei suoi obiettivi e condotta, io credo, in modo che dovesse arrivare al fallimento, intanto perchè fondata sulla illusione, sulla ingenuità circa i risultati del cosiddetto azionariato popolare, una formula che per altro è estranea agli obiettivi, allo scopo del provvedimento di trasformazione delle società calcistiche professionistiche in società per azioni. Io voglio ricordare che lo scopo principale di quel provvedimento era e credo debba rimanere quello di responsabilizzare in pieno e formalmente i

dirigenti ed i proprietari di fatto delle squadre sportive, che traevano tutti i vantaggi possibili da questa loro posizione, senza, per altro, essere chiamati ad accollarsene tutte le conseguenze. La seconda ragione di questo fallimento credo vada ricercata nel fatto che la partecipazione popolare a sodalizi sportivi, perchè si realizzi come fatto democratico, non può, appunto, fondarsi sull'azionariato popolare, e neppure fondarsi sulla partecipazione a società che abbiano come scopo principale lo spettacolo sportivo. Deve invece fondarsi su sodalizi che abbiano come tratto, come caratteristica fondamentale quella dello sport dilettantistico e quella del promuovere la pratica dello sport. La terza ragione di questo fallimento credo vada ricercata nel fatto che in sostanza la base popolare, ove avesse aderito alla campagna azioni, non sarebbe stata in grado di controllare la società, perchè i vecchi dirigenti del sodalizio avevano organizzato le cose in modo tale da garantirsi, comunque, il controllo della società. Ed infine la campagna è fallita perchè condotta, non sulla base di un programma razionale, serio, organico di lavoro della società, ma sulla base di una campagna irrazionale e diseducativa, una campagna pubblicitaria intorno alla sorte di un giocatore, per quanto valoroso e quotato esso possa essere, e quindi una campagna volta non a sollecitare il reale interesse degli sportivi intorno alla sorte del sodalizio, ma a stimolare proprio le peggiori, le più deteriori manifestazioni di certa opinione pubblica, che lo spettacolo sportivo professionistico va sempre più alimentando.

Ora io vorrei dire che la gravità della situazione che si è determinata non è sfuggita, credo, a nessuno e del resto ne è conferma il fatto che diverse parti politiche, il nostro partito, il partito democratico cristiano, hanno presentato, in ordine al problema generale della riforma delle società calcistiche, interrogazioni in Parlamento. E' risultata evidente la carenza della nuova legislazione che trasforma le vecchie società calcistiche in società per azioni, la possibilità che questa trasformazione offre ai gruppi finanziari di

controllare la gran parte delle società professionistiche che operano nel nostro Paese. E' sempre più evidente la preoccupazione circa la regolarità dello svolgimento del campionato di calcio e circa la stessa validità del Totocalcio.

Sotto il profilo più propriamente politico io credo che questo atto, cioè l'acquisto da parte del gruppo di industriali che fa capo alla SARAS della società sportiva Cagliari, rappresenti un nuovo grave passo dei grandi gruppi privati nella realizzazione di un loro disegno, che è volto al controllo completo della vita sarda, dal settore industriale al settore agricolo, al turismo, ai trasporti, all'edilizia, ai servizi. Del resto la recente crisi del Comune di Cagliari, come è abbastanza noto, trae origine proprio dal fatto che ci si è trovati di fronte ad un tentativo di questi gruppi di accaparrarsi alcune importanti aree cittadine, Buon Cammino, Piazza Pascoli ed il campo di aviazione di Monserrato. Ora il loro intervento si verifica anche nel campo dello sport. Certo io non ignoro che lo sport non è un settore di intervento direttamente redditizio, come quelli più propriamente economici, ma nessuno, io credo, può ignorare i vantaggi pubblicitari, di prestigio, la possibilità di intessere rapporti più stretti con il potere pubblico, con il personale politico che la proprietà di una squadra di calcio comporta. Io non voglio sottovalutare, ignorare la passione sportiva ed anche il disinteresse immediato che hanno posto gli attuali dirigenti del Cagliari nel dirigere la società. Sono convinto, tuttavia, che il fatto che essi siano stati chiamati a dirigere questa società non ha certamente nuociuto allo svolgimento delle loro attività economiche. Ma nel caso della S.A.R.A.S. e degli altri industriali che hanno fatto l'operazione l'obiettivo è ancora diverso, è ancora più alto ed è squisitamente politico: è un obiettivo tipico dell'imprenditore forestiero che opera in Sardegna, con mentalità tipicamente colonialistica.

Di fronte all'isolamento crescente in cui vanno operando in Sardegna, isolamento dall'opinione pubblica ma anche in parte dalle

forze politiche che sino a ieri li sostenevano, questi gruppi hanno evidentemente la necessità di una azione di recupero della fiducia dell'opinione pubblica, cioè di una azione di conquista di una parte delle masse nel campo dello sport, azione che non hanno potuto e non possono realizzare nel campo dell'attività economica. Si presentano, quindi, per questa ragione, come i salvatori del Cagliari, di Riva e così via. E la manovra è ancora in pieno svolgimento, e viene portata avanti sfruttando abilmente ogni difficoltà e ogni debolezza degli attuali dirigenti della società per azioni Cagliari: caso Scopigno eccetera. Ecco che queste difficoltà vengono utilizzate per dire: i nuovi proprietari si facciano avanti, l'ingegner Marras dica la sua parola. Tutta la campagna si sviluppa intorno allo slogan: «Riva non si deve cedere, Riva non si deve vendere, e se i dirigenti attuali dovessero cedere intervenga l'ingegner Marras, intervengano gli attuali proprietari». «Il Cagliari è una squadra da scudetto», dicevano i giornali...

BRANCA (P.S.U.). E' una dichiarazione... del nuovo allenatore.

RAGGIO (P.C.I.). Io sto parlando di una azione che viene condotta dai gruppi industriali e che ha alla base obiettivi che si intendono raggiungere sostenendo certe posizioni. Poi, vede, onorevole Branca, il fatto che Riva si debba o non si debba vendere non è una questione che possiamo discutere in questa sede; io personalmente non ho elementi per dare un parere. Certo, sarebbe bene discutere anche di queste questioni in modo più serio e più razionale, ma ho l'impressione fondata che attorno a questo *slogan* si vada alimentando una certa campagna demagogica dalla quale emergano l'ingegner Paolo Marras e coloro che gli stanno dietro come i salvatori della patria. Questa campagna ha un fine politico che deve essere denunciato. Poi se un calciatore debba o non debba essere ceduto non è problema da discutere in questa sede. In questa sede dobbiamo discutere dell'iniziativa di una linea, di una campagna che ha

precisi obiettivi politici e, se mi consente onorevole Branca, non si possono sottovalutare gli elementi di corruzione dell'opinione pubblica, di mortificazione della democrazia e in sostanza di un colpo alla dignità del popolo sardo. Ci troviamo di fronte ad un tentativo (che non è facile da realizzare ma che si va cercando di attuare) di scatenare moti irrazionali di opinione pubblica per rifare una verginità ad alcuni gruppi privati che la gente, che il popolo sardo considera sempre meno come i benefattori dell'Isola.

Ora, per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei, come l'interpellanza si propone, del resto, richiamare l'esigenza di individuare le responsabilità politiche del fatto denunciato e della situazione che lo ha determinato, situazione che ha come sfondo la politica di sostegno e di appoggio di cui questi gruppi hanno goduto in Sardegna nel corso di questi ultimi anni, la politica che ha subordinato il potere pubblico agli interessi, alla presenza di talune forze industriali provocando un intreccio pericoloso tra questi gruppi e una parte del personale politico.

Sul terreno più specifico nella politica della Regione nel campo dello sport credo che debba essere indicato come causa della situazione che si è determinata il fatto che sino ad ora la Regione ha fatto una scelta che ha sacrificato lo sport dilettantistico a favore dello sport spettacolare professionistico, che ha favorito lo sviluppo di questo sport persino nelle sue manifestazioni più deteriori. E' la politica che ha concesso cospicui contributi alla società sportiva Cagliari senza alcun condizionamento nonostante questa esigenza fosse presente nella relazione del bilancio di previsione di quest'anno, laddove si affermava che contributi sarebbero stati concessi a condizione che fossero stati pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione i bilanci sociali e a condizione che la Regione fosse stata posta in grado di operare gli opportuni controlli per accertare il rispetto delle norme federali in materia di indagine, di premi e così via, cioè tutta una serie di condizionamento di interventi che noi già chiede-

vamo con l'interpellanza presentata, mi sembra, l'anno scorso. Questa interpellanza muoveva dalla preoccupazione di ciò che sarebbe potuto capitare nel corso del processo di trasformazione di società sportive in società per azioni.

Ma c'è stato un condizionamento? C'è stato un intervento della Giunta in questa direzione, secondo un impegno assunto nella relazione di bilancio? Non c'è stato. Si è avuto, invece, un intervento che volta a volta è servito a rinfocolare le manifestazioni più deteriori e corruttrici cui lo sport professionistico spettacolare dà vita così spesso in Sardegna e nel nostro Paese. E vi sono infine responsabilità più recenti e personali, sembra persino dell'onorevole Del Rio — mi dispiace che sia assente dai banchi della Giunta — il quale è stato chiamato direttamente in causa dall'ingegner Paolo Marras in una ormai famosa intervista al «Corriere della Sera» e ripresa da tutti i giornali sportivi. Una intervista nella quale l'ingegner Paolo Marras ha detto queste testuali parole per tirare in ballo, appunto, il Presidente della Regione: «Per impedire la vendita di Riva, io ebbi un colloquio con l'onorevole Giovanni Del Rio, Presidente dell'Ente Regione. L'onorevole Del Rio era appena rientrato in Sardegna da un viaggio in Germania e mi disse una cosa che mi turbò: "I nostri emigrati non mi hanno chiesto nè soldi, nè lavoro, ma soltanto di tutelare il crescente prestigio del Cagliari"». Io non so se questa dichiarazione che l'ingegner Paolo Marras attribuisce al Presidente della Regione sia vera. So che non ci è stata una smentita a questa gravissima dichiarazione. Ma ciò che noi vogliamo sapere è questo: in che misura c'è una responsabilità immediata e diretta della Giunta regionale, in che misura c'è la responsabilità dell'onorevole Del Rio, che viene appunto indicato da un gruppo privato come colui che avrebbe, se non organizzato, perlomeno ispirato, suggerito, o comunque protetto e tollerato l'operazione Cagliari? A questo proposito chiediamo una risposta precisa alla nostra interpellanza.

Questo fatto, di cui ho voluto illustrare le ragioni, le cause, le conseguenze politiche, a

mio parere, a nostro parere, merita una seria riflessione. Non è un fatto che si possa esaurire nell'ambito strettamente sportivo; è un fatto che conduce, che porta a serie riflessioni di ordine politico circa le conseguenze negative che la presenza di questi gruppi ha non solo nei settori economici, ma anche, direi, più in generale sul terreno dello stesso orientamento e dalla stessa corruzione dell'opinione pubblica e che richiede una riflessione attenta sulle sue ragioni e conseguenze politiche; è un fatto che, in particolare, richiede, a me sembra, una revisione radicale della politica della Regione in materia di sport. Abbiamo deciso di sospendere i contributi al Cagliari: è la prima necessaria e indispensabile misura. Ora, dinanzi a questo fatto nuovo, a nostro avviso è necessario rivedere radicalmente tutto l'indirizzo dell'intervento regionale in questo settore. A questo fine credo che, dopo questo fatto nuovo e così illuminante, le modifiche che la Commissione ha apportato al disegno di legge numero 63 siano adeguate a promuovere quella modificazione profonda che noi sosteniamo sia necessaria. In questo senso credo, e in occasione della discussione di questa legge avanzaeremo le nostre proposte, che anche da parte della Giunta un preciso impegno debba essere assunto.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo scusa all'onorevole interpellante se la mia risposta non sarà del tutto completa. La verità è che ero pronto a rispondere all'interpellanza 75 e non a questa. Comunque mi sforzerò di dare le notizie di cui sono in possesso.

Si è avuta, alla fine di questo campionato di calcio, una grossa campagna giornalistica, fatta dal quotidiano di Cagliari soprattutto, per sostenere l'esigenza del potenziamento del Cagliari, che dopo un campionato come quello disputato nell'anno precedente poteva, a giudizio del redattore sportivo de

« L'Unione Sarda », ambire a posizioni di classifica migliori. Riteneva, questo redattore, che vendere qualunque giocatore del Cagliari sarebbe stato un indebolire la possibilità di realizzare questa ambizione. Questa tesi, evidentemente, ha trovato eco nella popolazione di Cagliari, per cui vi sono state delle manifestazioni che tendevano a costringere gli amministratori dell'Unione Sportiva Cagliari a non vendere alcun giocatore, o per lo meno due dei giocatori che erano stati richiesti da alcune società e per i quali — si dice — erano stati offerti anche prezzi piuttosto di rilievo. Che questa preoccupazione fosse presente in larga parte dell'opinione pubblica lo dimostra il fatto che delegazioni sono venute alla Regione per sostenere questa tesi. L'ultima di queste delegazioni era capeggiata da un consigliere regionale della minoranza e si rivolgeva al Presidente della Regione perchè intervenisse per salvare i giocatori del Cagliari e il Cagliari potesse ambire a buone posizioni di classifica.

Questa campagna di stampa e questa sensibilizzazione della opinione pubblica, che può essere anche giudicata sbagliata, venivano ad indebolire la libertà del consiglio di amministrazione del Cagliari di assestare il proprio bilancio, di modificare la formazione della squadra, libertà che a mio giudizio si doveva rispettare, perchè evidentemente chi dall'interno opera è in grado di sapere, al di là delle passioni definite dall'onorevole Raggio demagogiche, e al di là anche delle opinioni epidermiche che si possono avere sulla strutturazione di una squadra, quali siano le misure più idonee da adottare. Non penso che i dirigenti del Cagliari volessero indebolire la squadra, ma la stampa e l'opinione pubblica li ha pressati perchè non vendessero nessun giocatore ed in particolare l'ala sinistra del Cagliari, Riva. In questo ambiente, evidentemente, gli amministratori si sono trovati in grave stato di disagio... (*interruzione dell'onorevole Nioi*).

Onorevole Nioi, ho avuto occasione di parlare con un corrispondente sportivo de « L'Unione Sarda », prima che si desse corso alla campagna di stampa, e mi ha espresso

la sua opinione personale, il suo convincimento, ed io non ho avuto modo di trarre il convincimento che dietro l'opinione di questo giornalista, che ritengo estremamente serio, vi potesse essere un gruppo di pressione. In questo clima, poi, si è verificata un'altra operazione: il passaggio dalla società sportiva vecchia maniera alla società per azioni. Credo che gli amministratori del Cagliari fossero orientati, per poter sanare completamente il bilancio, anche verso la cessione di qualche giocatore. Sono venuti come sempre alla Regione a chiedere, se l'Amministrazione regionale fosse disposta a dare contributi straordinari al Cagliari. Io ho risposto negativamente, non avevamo nessuna possibilità, non avevamo nessuna intenzione di dare contributi straordinari al Cagliari in questa situazione. Il fatto è che il consiglio di amministrazione del Cagliari puntava sulla cessione di un giocatore per sistemare il bilancio e andare avanti con la nuova campagna acquisti. La campagna giornalistica, invece, e il movimento di opinione pubblica hanno indotto il consiglio di amministrazione a rivedere le proprie posizioni ed a tentare, aprendo una sottoscrizione per le nove azioni del Cagliari, di ottenere una certa somma necessaria per avere un prestito dall'organismo federale di 260 milioni, prestito che avrebbe permesso di ripianare completamente il bilancio ed iniziare la nuova campagna.

In questa direzione si muovevano gli articoli de « L'Unione Sarda », in questa direzione si muoveva l'opinione pubblica. I dirigenti del Cagliari hanno aperto la sottoscrizione nel tentativo di raggiungere gli 80 milioni necessari per poter avere il prestito federale. Non sono riusciti a coprire il fabbisogno. In quel momento si esercitarono pressioni sull'Amministrazione regionale, anche da parte di consiglieri regionali, perchè il Presidente della Giunta intervenisse, per evitare la vendita dei migliori giocatori, concedendo al Cagliari la somma necessaria per avere il prestito federale. Il Presidente della Giunta, sollecitato da queste persone, pur rendendosi conto che poteva trattarsi alla fin fine di una operazione produttiva, nel senso che man-

tenere il Cagliari a livelli di classifica alti poteva rappresentare per la Sardegna anche motivo di propaganda non indifferente, non poteva tuttavia accedere alle richieste, cui si opponevano ragioni giuridiche. A tutte le partite che il Cagliari ha disputato nella Penisola sono accorsi a centinaia, a migliaia i nostri emigrati. Era, anche questo, un modo di manifestare i loro legami con la Sardegna. D'altro canto tutta la stampa sportiva nazionale parlava della squadra sarda e un intervento della Regione poteva, anche rappresentare un investimento di carattere pubblicitario. Sta di fatto, però, che noi non avevamo strumenti che ci permettessero di intervenire a favore di una società per azioni. I dubbi, onorevole Raggio, che sono venuti a lei al momento della trasformazione del Cagliari in società per azioni, sono venuti anche a noi. Ritengo sarà estremamente difficile che noi possiamo, anche dal punto di vista legale, dare contributi al Cagliari società per azioni. Finchè esisteva una società di fatto, senza scopo di lucro, di cui nessuno era proprietario, i contributi che noi davamo al limite andavano alla collettività. Oggi esiste una società per azioni, esistono, quindi, i proprietari della squadra, e i nostri contributi in definitiva andrebbero a privati cittadini.

Questo è il motivo per cui io non ho avuto, la Giunta non ha avuto difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno proposto durante la discussione della legge sugli impianti sportivi: oggi un contributo al Cagliari si traduce in un contributo a imprenditori privati. Oltretutto, quando si è proposta la formazione di società per azioni, non si è tenuto conto di tutte le complicazioni che potevano sorgere. Al limite può oggi accadere, così, che un grosso finanziere, poniamo il Presidente della Internazionale, potrebbe comprarsi una, due o più squadre di provincia assumendo addirittura il monopolio delle squadre di serie A. Si paventava, del resto, che una operazione del genere fosse avvenuta in Sardegna, perchè dietro la SARAS c'è, appunto, il Presidente della Internazionale; si supponeva in particolare che l'operazione Cagliari fosse stata

condotta per impedire alcuni movimenti di calciatori.

Come vede, onorevole Raggio, i dubbi sono venuti a tutti e si è deciso di essere cauti prima di andare avanti nel dare ulteriori contributi al Cagliari. Il fatto è che queste nuove società per azioni hanno mostrato, anche attraverso gli avvenimenti di Cagliari, il loro limite e l'impossibilità che il calcio italiano possa proseguire su questa strada. E' stata, infatti, approntata una nuova legge che definisce più esattamente che cosa dev'essere questa società per azioni, ne pone i limiti e con chiarezza esprime alcuni giudizi sulla situazione attuale. Probabilmente la Federazione Italiana Gioco Calcio avrebbe fatto bene ad aspettare che si promulgasse la nuova legge e poi pretendere che le società sportive si trasformassero in società per azioni, anzichè procedere subito a questa trasformazione rifacendosi al codice civile, che non poteva evidentemente regolamentare una situazione del tutto particolare. Stando così le cose, dunque, che cosa poteva fare l'Amministrazione regionale? Impedire che certi gruppi sottoscrivessero le azioni? La sottoscrizione era aperta, la legge consentiva a chiunque di acquistare ed è successo quel che è successo. La Regione poteva e può, a mio giudizio, cautelarsi per il futuro ed evitare che i suoi fondi possano andare in una direzione sbagliata. Per il passato i contributi sono stati dati, io ritengo, con il consenso di tutto il Consiglio regionale. Sono stati dati dei contributi al Cagliari su leggi approvate dal Consiglio appositamente. Evidentemente questa politica, in quel momento, era condivisa da tutto il Consiglio o perlomeno dalla maggioranza del Consiglio. Ricordo che fu proposta una legge per dare un contributo particolare, se non vado errato proprio nel 1966...

TORRENTE (P.C.I.). Non c'era la firma del Gruppo comunista.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Torrente, io ho detto di tutto il Consiglio o perlomeno dalla maggioranza del

Consiglio. Non ricordavo la posizione del gruppo comunista, perciò mi sono premurato di dire che la legge venne approvata a maggioranza. Comunque, io credo che un processo alla Regione per questo tipo di intervento, adottato nel passato, non possa essere fatto. Del resto è stato giudicato, dall'opinione pubblica, largamente positivo. Quali erano e quali sono le intenzioni dell'Amministrazione regionale a proposito della politica dello sport, lo ha dimostrato la Giunta quando ha presentato, nel 1965, il 6 aprile, un disegno di legge organico che non prevedeva solo gli impianti sportivi, ma prevedeva anche l'erogazione dei contributi e l'organizzazione dello sport in Sardegna. Evidentemente non poteva andare più in là di questo tipo di disegno di legge, essendo la materia regolamentata in campo nazionale in modo diverso.

Io, onorevole Raggio, capisco le sue perplessità e i suoi dubbi, ma se lei guarda l'andamento dell'attività professionistica in Italia si renderà conto che dietro qualunque squadra di una certa importanza esiste un industriale o un gruppo industriale che la sostiene; i gruppi industriali oggi sostengono il calcio, il ciclismo, il pugilato, controllano, diciamo, tutto lo sport professionistico. E se si dovesse arrivare in Sardegna ad una partecipazione degli industriali allo sport professionistico, alla fine potrebbe non essere un danno per l'Amministrazione regionale, perchè i danari che oggi vanno destinati in quella direzione, che non è squisitamente sportiva, ma che rientra più nello spettacolo che nello sport, potrebbero più utilmente essere spesi per lo sport dilettantistico, cioè nella direzione che la Giunta si è proposta di seguire con la presentazione del disegno di legge organico sulla materia. Che poi i contributi siano stati dati senza un condizionamento non è esatto. I condizionamenti previsti nella relazione al bilancio del 1967 ci sono stati. I contributi non sono stati erogati se non dopo la pubblicazione dei bilanci e dopo che si è venuti a conoscenza dell'importo dell'ingaggio e degli stipendi pagati ai giocatori, che sono a livello della

media nazionale della categoria nella quale il Cagliari disputa il suo campionato.

Che l'incontro del nostro Presidente con l'ingegner Marras possa aver dato lo spunto per un intervento della SARAS, io lo metto in dubbio. Il Presidente, al rientro dal suo viaggio all'estero, fra le altre cose, lo ricordo anche io, ha parlato del fatto che la squadra del Cagliari fosse conosciuta dai nostri emigrati all'estero. Era un fatto che indubbiamente colpiva. Tutto qui. Non c'è stata, da parte di alcun membro della Giunta regionale, alcuna sollecitazione nei confronti di gruppi industriali per la sottoscrizione di azioni del Cagliari.

Credo di poter concludere assicurando l'onorevole interpellante che i nostri intendimenti nel settore dello sport risultano dalle relazioni alle due leggi che abbiamo presentato alla approvazione del Consiglio. Una è stata approvata in una delle scorse sedute, l'altra mi auguro possa essere discussa al più presto. Con questi provvedimenti chiudiamo un ciclo, che diciamo non completamente buono, proprio perchè i contributi venivano erogati nel passato su una legge, la legge 17, che prevede provvidenze per il turismo, per lo spettacolo, per manifestazioni culturali e per lo sport, ed è una legge in base alla quale intervengono tre Assessorati: quello del turismo per il turismo e lo spettacolo; quello della rinascita per lo sport e l'Assessorato della pubblica istruzione per le manifestazioni culturali.

Il tutto con un unico comitato che dipende dall'Assessorato del turismo e che è composto da 14 membri di cui uno solo esperto in materia di sport. La commissione prevista dalla legge sullo sport che è stata presentata, invece, rappresenta effettivamente il mondo dello sport, con tutti gli interessi ad esso connessi. C'è, dunque, la volontà di riordinare al più presto la materia. La legge del 1965 è venuta in discussione solo oggi dopo alcune traversie: fu respinta dal Governo, fu smembrata, ne furono fatte due. Ma la volontà che la Giunta ha espresso a me sembra estremamente chiara ed è quella di facilitare in tutti i modi la pratica dello

sport da parte delle grandi masse dei Sardi e di non finanziare lo spettacolo sportivo ogni volta che questo può essere evitato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, per quanto abbia apprezzato nel suo intervento gli elementi di preoccupazione che sono affiorati circa le sorti della società sportiva Cagliari, in conseguenza della trasformazione in società per azioni. Sono insoddisfatto per queste ragioni fondamentali. Innanzitutto perchè non mi è sembrato che l'onorevole Assessore abbia voluto accogliere, della nostra interpellanza, l'esigenza ad una riflessione sulle ragioni politiche della attuale situazione.

A noi è sembrato che l'onorevole Assessore abbia voluto escludere ragioni politiche, responsabilità politiche nell'azione che le Giunte sino ad ora hanno consentito.

L'Assessore ha voluto attribuire certi orientamenti che si sono verificati in questo ultimo periodo intorno alle sorti del Cagliari e che sono stati espressi da un giornale, «L'Unione Sarda», alle pressioni di una certa opinione pubblica. Ebbene, io questo lo nego, in modo molto reciso. Del resto l'andamento della campagna azioni del Cagliari, che non si è chiusa, certo, con un grande successo di adesioni popolari, sta a dimostrare come i tifosi, usiamo questa espressione, gli sportivi nutrissero orientamenti diversi, molto diversi. Io rimango della opinione che l'operazione Cagliari era stata preparata da tempo, ripeto, e con cura. Probabilmente lo stesso giornale al quale si riferiva l'Assessore (io qui non voglio certamente discutere della correttezza, della capacità professionale dei giornalisti) non riflette tanto l'opinione pubblica, quanto l'opinione di gruppi assai più ristretti, e probabilmente anche di gruppi che pensavano, senza che i giornalisti abbiano potuto avere una parte diretta in questa operazione, di

poter condurre in porto l'operazione. Non è del resto, onorevole Assessore, la prima volta che i giornali non riescono a riflettere interamente l'opinione pubblica. Ho visto ieri, ad esempio, proprio sul giornale cui ella si riferiva, un titolo nel quale si attribuisce la responsabilità della crisi idrica di Cagliari al fatto che la gente consuma più acqua. Non credo che questa possa essere l'opinione prevalente dei cagliaritari.

La seconda questione, per la quale non posso dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni, onorevole Assessore, è l'affermazione secondo la quale non solo la Giunta non ha responsabilità, ma addirittura non poteva impedire l'operazione Cagliari. Certo, sul piano strettamente tecnico, pratico ella ha perfettamente ragione, però io debbo dire che se la Giunta non poteva impedire, praticamente, questa operazione, le Giunte precedenti hanno condotto una azione politica che ha creato, favorito il crearsi di quel clima generale, nel quale operazioni di questo tipo si sono potute realizzare. Questa è la realtà. La presenza di forti gruppi industriali, la loro influenza sulla politica della Regione, direi persino il fatto che tra questi gruppi e una parte del personale politico esiste un certo intreccio, tutto questo ha creato il quadro entro il quale poi l'operazione è stata portata avanti.

Questo sul piano generale. Sul piano specifico, poi, della politica sportiva il mio parere è questo: la scelta prevalente che è stata fatta nel passato a favore dello sport spettacolare professionistico, ha portato a favorire manifestazioni più deteriori che si vogliono attribuire alla opinione pubblica, e queste manifestazioni hanno consentito che una operazione come quella che oggi si denuncia potesse verificarsi. Io credo debba essere ribadita la responsabilità politica, generale e specifica della Giunta regionale in ordine a questo problema e che di questo fatto occorra avere coscienza. Non si può, infatti, apportare modifiche radicali alla politica dello sport in questo settore, se non si parte da questa constatazione, se non si parte da questa presa di coscienza, cioè dal

fatto che, in particolare per quanto concerne lo sport, ma in generale rispetto all'intervento di alcuni grandi gruppi occorre avere perlomeno un atteggiamento più fermo e più dignitoso da parte del potere pubblico, non un atteggiamento che accetti la linea di subordinazione che questi gruppi portano avanti.

Infine non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole Assessore, perchè ella sostiene, proprio traendo tutte le conseguenze della stessa difesa che ha fatto della politica delle vecchie Giunte, che la presenza degli industriali nel settore sportivo, spettacolare, in sostanza potrebbe anche non determinare dei danni e potrebbe persino essere...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma questa è la realtà in campo nazionale.

RAGGIO (P.C.I.). Questa è la realtà, ma ciò non vuol dire che sia una realtà positiva. Ella ha sostenuto che questa è la realtà in campo nazionale, e, in sostanza, che qui in Sardegna l'esistenza di società per azioni, il fatto che azionisti siano certi gruppi, può consentire alla Regione di risparmiare 300 milioni. Questo sarebbe un fatto positivo, ma mi consenta di dire che, secondo il mio parere, vedere le cose in questo modo, vuol dire avere una visione limitata della situazione. Il problema non sta solo nel fatto che la Regione possa risparmiare alcune centinaia di milioni: questo è il minimo che si può fare a questo punto, non dare più una lira al Cagliari. Il fatto si è che, con questa nuova operazione, il potere politico, di influenza dell'opinione pubblica, dei gruppi industriali che esercitano un'azione negativa ai fini dello sviluppo della Sardegna, si rafforza e non si indebolisce. Per quanto riguarda la responsabilità della Giunta e, in modo particolare, dell'onorevole Presidente della Giunta, ella non ha in sostanza smentito le affermazioni fatte dall'ingegner Paolo Marras.

Può darsi, senza dubbio è vero che l'onorevole Presidente abbia riportato l'impresione di cui lei ha parlato circa l'interesse

degli emigrati intorno alle sorti del Cagliari. Del resto gli emigrati, che non possono avere lavoro in Sardegna, onorevole Assessore, capisco possano contentarsi di sentirsi legati alla loro terra per il fumo della gloria della società sportiva Cagliari. Questo me lo spiego. Non perchè non chiedano e vogliano altro, ma perchè ad un certo punto ci si accontenta anche di realizzare con la propria terra un legame qualsiasi, quando altri legami non sono possibili. Dicevo: non c'è stata una smentita. Dalle sue dichiarazioni, onorevole Assessore, risulta evidente che, se non vi è una responsabilità diretta della Giunta per aver promosso l'operazione, per lo meno vi è un atteggiamento che, incautamente, mi si consenta questa espressione, ha favorito la così vasta operazione condotta dall'ingegner Paolo Marras a nome di questi gruppi privati.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia-Melis Pietrino-Cabras-Nioi-Birardi sull'intervento del Governo sul « ristabilimento dell'ordine pubblico in Sardegna »; della mozione Pazzaglia-Lippi Serra-Fois-Frau sui più gravi episodi di banditismo; della mozione Branca - Contu Anselmo - Corrias - Serra Giuseppe - Ruiu sulla indagine svolta dalla Commissione speciale per il Piano di rinascita della Sardegna nelle zone interne a prevalente economia pastorale e della mozione Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Sotgiu - Raggio - Torrente sulla indagine sulle zone interne.

E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la mozione presentata dai colleghi del Gruppo comunista e quella presentata dai colleghi del Movimento Sociale Italiano e del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica, esaminano entrambe diffusamente la situazione dell'Isola in conseguenza degli episodi di banditismo di questi

ultimi tempi, ed entrambe propongono dei rimedi per la risoluzione del problema. Tutte e due le mozioni hanno, però, un chiaro fine politico, che prevale addirittura sull'argomento trattato: si preoccupano cioè di addossare al governo regionale le cause del fenomeno, o almeno la difficoltà di estirparlo, e propongono, come conseguente toccasana del male, quella comunista il ritiro del disegno di legge concernente il reato di abigeato e la regolamentazione dell'intervento e delle misure di polizia, in conformità alle deliberazioni assunte dal Consiglio regionale nel settembre dello scorso anno ai risultati dell'indagine della Commissione rinascita, concludendo con la richiesta di dimissioni della Giunta e di formazione di uno schieramento politico adeguato alla gravità della situazione; la seconda provvedimenti urgenti limitati al rafforzamento e consolidamento delle forze di polizia.

Dico subito con chiarezza che non condividiamo nè l'una nè l'altra delle impostazioni alle quali ho accennato, nella loro parte politica, anche se apprezziamo alcuni suggerimenti che nelle due mozioni sono stati proposti. Il nostro Gruppo ritiene infatti che la condizione prima e fondamentale che sostiene ed alimenta la delinquenza in Sardegna è l'arretratezza economica e sociale e che di conseguenza si rendono necessari per sanarla provvedimenti di carattere ordinario ed altri di carattere straordinario. Siamo convinti che tali provvedimenti debbano prescindere, almeno in parte, da criteri squisitamente economicistici. Come pure siamo convinti che la Giunta regionale in carica, anche in questa materia abbia le carte in regola.

Noi pensiamo che utilmente si possa contribuire allo scopo risolvendo il problema agro-pastorale in stretta collaborazione tra le forze dello Stato e quelle della Regione, come ha messo in luce ed in evidenza la Commissione di indagine sulle zone interne. Occorre infatti influire attraverso una legislazione che colpisca la proprietà assenteista e ponga la soluzione del problema delle affittanze agrarie, in modo da assicurare la sta-

bilità e la residenza dei contadini e pastori sul fondo, riducendo così la pastorizia nomade, attraverso la bonifica montana ed il passaggio dall'allevamento brado all'allevamento semibrado del bestiame. Occorre il miglioramento fondiario e la razionale utilizzazione dei demani comunali, il potenziamento delle stazioni forestali, la dotazione dei servizi civili (strade, acqua, luce, assistenza medica nelle campagne, ed in particolare nelle zone interne). Occorre attuare più celermente la spendita dei fondi della rinascita e l'impegno delle partecipazioni statali ad intervenire, tutto per una seria politica industriale che contribuisca a modificare le strutture economico-sociali della nostra Isola elevando il tenore medio generale. E' pure necessario intensificare l'adozione di provvedimenti per i giovani, intesi a combattere l'analfabetismo ed il semianalfabetismo, favorendo le attività culturali, assistenziali e sportive. Occorrerà rafforzare la collaborazione tra autorità e popolazioni attraverso le compagnie barracellari e le mutue assicuratrici del bestiame. Dovremo quindi sforzarci per estendere l'esistenza di esse a tutti i Comuni ove sia necessario, creando un apposito ufficio regionale che coordinerà e disciplinerà il funzionamento delle compagnie e delle mutue ed adottando opportuni provvedimenti legislativi.

Il nostro partito ritiene che sia la cooperazione lo strumento più idoneo per favorire lo spirito etico, associativo e solidaristico dei contadini e dei pastori sardi e per combattere, nelle più diverse espressioni, le forme arretrate e sfruttatrici dell'industria casearia. Ciò premesso, noi riteniamo di dover fissare nei punti che ho enunziato l'esigenza di prevenzione dell'abigeato e l'organizzazione dei servizi di polizia, e tenuto conto della nuova morfologia della criminalità, indichiamo quali sono le responsabilità dei cittadini, dello Stato e della Regione, senza per questo aderire alle conclusioni della mozione comunista che ritiene di vedere una possibilità, allo stato inesistente, di una nuova maggioranza per far fronte alla situazione, senza dubbio grave. Non

posso fare a meno, però, di esprimere alcune considerazioni sul disegno di legge proposto dal Governo per combattere la criminalità in Sardegna.

Il concetto ispiratore della legge è che la criminalità sia conseguenza esclusiva dell'abigeato. Ebbene, esiste, lo ricordo a me stesso prima che a voi, esiste già una legge speciale sull'argomento ed è la legge che risale alla fine del secolo scorso. Si tratta del regio decreto 14 luglio 1898, numero 404, che prevede pene varianti dall'arresto all'ammenda per il caso di non sottoporre il bestiame bovino ed equino al marchio, e quello ovino e suino al segno, ad eccezione dei cavalli di lusso; dell'acquisto di bestiame senza marchio o segno; della vendita senza bollettino; della mancata esibizione del bollettino, o della ricevuta, a semplice richiesta degli ufficiali o agenti della forza pubblica; della macellazione senza consegna del bollettino all'ufficio comunale; del mancato avviso all'ufficio comunale in caso di smarrimento; del pascolo senza custodia; del mancato avviso di frammischiamento di bestiame al proprio gregge; del pascolo abusivo; del mancato avviso al Comune dei pascoli presi in affitto e del personale ad essi adibito. Questa legge, tutt'ora in vigore, ha senza dubbio contribuito notevolmente alla lotta contro l'abigeato, ma, come il codice penale non impedisce il verificarsi dei delitti, così la legge speciale in questione non ha debellato il furto del bestiame, e non lo annienterà neppure quella progettata e presentata all'esame del Parlamento.

E' questa la prima osservazione che emerge dall'articolo 1 del disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, che tende solo ad inasprire le pene per la punizione di questo delitto; pene che oggi sono previste, oltre che dalla legge che ho dianzi ricordato, anche dagli articoli 624, 625, numero 8 del codice penale, nella misura da uno a sei anni e, nel caso di sussistenza di due aggravanti, prevista nell'articolo 625 del codice penale, da tre a 10 anni di carcere, oltrechè della multa da lire 8.000 a lire 80.000.

Mentre, dunque, l'articolo 1 non porta in-

novazioni, se non per l'aggravamento della pena principale e di quelle accessorie, innovativo, ed a mio avviso utilmente, è nella parte ove afferma che il giudizio dovrà avvenire per direttissima, entro 20 giorni dal commesso delitto. L'efficacia e l'utilità di questa disposizione, però, sarà frustrata, in certi casi, dalla difficoltà delle indagini che, spesso, si protraggono per diversi mesi. Comunque, questa disposizione è senza dubbio molto efficace. Così come riconosciamo i lati negativi del provvedimento legislativo all'esame della Camera, riconosciamo l'efficacia altamente positiva che ha questa disposizione, che vuole fissare in un processo per direttissima il giudizio di questi reati. Comunque, è senza dubbio, dicevo, molto efficace, mentre ritengo che sia inutile l'aggravamento delle pene. Con lo stesso metro di giudizio, infatti, per la Lombardia, per esempio, occorrerebbe oggi un aggravamento di pena per il delitto di rapina o di furto in danno di banche o negozi. E' il delitto classico di questo tempo in quelle regioni, se si vuole caratterizzare come delitto classico, causa della criminalità in Sardegna il delitto discendente dall'abigeato.

Ritengo pericoloso, dal punto di vista democratico, ed inefficace dal punto di vista pratico, la proroga al doppio del fermo per indagini. E dissento totalmente dalla proposta di altre misure preventive, senza diffida, anche se queste misure verranno adottate, come si propone, dal Procuratore della Repubblica, sia nel caso dell'abigeato, sia nel caso di connessione con altri delitti.

Il dissenso è motivato dal fatto che il provvedimento sarebbe preso da una « parte » del nostro ordinamento giudiziario, quale è il Pubblico Ministero, il Procuratore della Repubblica ed ancora perchè, dato che ci si sta avviando verso l'abolizione della formula assolutoria per insufficienza di prove, esso significherebbe solo una misura speciale da adottare per la Sardegna. In ipotesi, chi fosse per due volte assolto per insufficienza di prove dal delitto di furto di una pecora, d'una capra o d'un maiale, avrebbe un trattamento sensibilmente più grave di colui

che, invece, abbia rapinato il Casinò di Campione o la gioielleria di via Monte Napoleone. Sono altresì contrario all'articolo (8 o 9) che concede al Presidente del Tribunale la facoltà di avviare il prevenuto al domicilio coatto ancor prima del giudizio.

Le norme di cui agli articoli dall'11 al 19, così come previsti nel disegno di legge, sono un regolamento che in sostanza è già previsto nella legge di cui ho detto all'inizio. All'articolo 20, io proporrei una radicale modifica. Non affiderei, cioè, come è attualmente, e come altri colleghi molto autorevolmente hanno sostenuto in precedenti dibattiti, il servizio di abigeato ai Comuni ed all'ufficio del Rappresentante del Governo nella Regione Sarda, ma lo assegnerei alle stazioni dei carabinieri che dovrebbero altresì beneficiare dei previsti diritti e compensi a parziale remunerazione di questi nuovi compiti, di queste nuove funzioni. Si eviterebbero così tutte le inframmettenze, i doppioni e gli abusi che ora si verificano e che consentono tante infrazioni. E nel contempo sarebbe più efficace l'azione preventiva della forza pubblica. E, ancora, dissuaderebbe molti dal tentare azioni criminose. Nel contempo, l'incasso dei diritti e proventi ripagherebbe le stazioni dei carabinieri di questo nuovo lavoro e, soprattutto, darebbe un carattere unitario all'azione preventiva nella lotta contro l'abigeato. Decisiva, a nostro avviso, nella lotta contro la criminalità, è una più razionale organizzazione dei servizi di polizia.

Occorre, innanzitutto, sanare il dualismo operativo fra carabinieri e forze di pubblica sicurezza, ed è necessario che almeno tra di noi si metta al bando l'ipocrisia e si dica pane al pane e vino al vino come l'esperienza di ogni giorno ci dimostra e ci rappresenta. Sanatoria che, più che affidando ad un unico ufficio la direzione dei reparti, potrebbe praticamente essere definita in base al principio che chi ha iniziato effettivamente le indagini dovrebbe proseguirle, portarle a termine, senza le interferenze che spesso sono causa degli insuccessi da parte degli altri corpi. E' necessario prendere atto che anche

la criminalità si evolve e si adegua ai tempi, facendo sempre più largo uso di mezzi motorizzati sia per il trasporto di bestiame e carne, sia per il trasferimento delle vittime di sequestri di persona. E' necessario quindi che la vigilanza si eserciti non solo nelle strade di grande comunicazione, ma anche in quelle secondarie. Ed è opportuno che la vigilanza stradale non sia effettuata con criteri di periodicità fissa, ma invece con frequente saltuarietà che non consenta alcun calcolo. E' indispensabile effettuare con la necessaria intensità i servizi di squadriglia dotando gli agenti dei mezzi necessari. Io mi permetto richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sullo schema di piano di lotta contro la criminalità in Sardegna scaturito dal convegno di studio organizzato dalla federazione socialista di Nuoro il 10 giugno scorso e che tanta risonanza ha già avuto in Sardegna. E' a nostro avviso un utile contributo alla soluzione del problema attualmente al nostro esame.

Io ho voluto porre il problema che ora ho discusso al centro del mio intervento, lasciando a colleghi del mio Gruppo e di altre parti politiche la trattazione e lo sviluppo degli altri problemi che emergono dai lavori della Commissione rinascita. Ho ritenuto, dicevo, limitare il mio intervento a questo argomento perchè penso che oggi più che mai sia necessario che lo Stato conquisti il rispetto e la fiducia dei Sardi. In particolare dei Sardi delle zone interne dell'Isola, considerando i loro problemi come problemi nazionali, e non soltanto in termini, superati, di pubblica sicurezza. Non si creda, però, che da questa visione resti fuori la morfologia della nuova, recente, criminalità. Occorre ricordare, infatti, che il fenomeno non è ristretto ai confini della nostra regione ed ha cause ed aspetti generali che nascono dalla impetuosa irruzione della civiltà dei consumi anche in paesi e zone che parevano dovessero, per la loro arretratezza, sottrarsi. La vastità quasi mondiale del fenomeno della recrudescenza della criminalità non deve naturalmente consolarci o diminuire la nostra angoscia per ciò che accade. Occorre,

infatti, tener ben presente che abbiamo assoluta necessità di tranquillità per le nostre genti; per gli imprenditori che vogliono lavorare in Sardegna, per le migliaia di turisti che sempre più numerosi vengono in mezzo a noi. Il problema che io ho trattato è strettamente legato a quello delle zone interne dell'Isola. Con l'indagine che è stata svolta, con i dati che sono stati raccolti, con i rimedi proposti, la Giunta regionale intende contribuire, per quanto le riguarda, alla risoluzione del problema.

Anche per questo, a nome del Gruppo socialista, esprimo a lei, onorevole Presidente della Giunta regionale ed a tutti gli Assessori il più caloroso incitamento a proseguire nel vostro lavoro, nell'interesse della Sardegna, ed in particolare nell'interesse delle zone più arretrate, che vogliamo veder fiorire a vita degna e civile. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, questa discussione che viene condotta all'inizio dell'estate ci porta a discutere della situazione di grave disagio nella quale vive la popolazione di Sardegna, situazione di particolare disagio che, da 15 mesi a questa parte, è andata sensibilmente aggravandosi. Ordine del giorno-voto approvato dal Consiglio regionale e praticamente respinto dai due rami del Parlamento; mozioni sul banditismo; problemi delle zone interne; la grama e stentata vita della nostra agricoltura, parte preponderante di questa vita economica agricola rappresentata dalla pastorizia; di questo, oggi, discutiamo e della possibilità di sopravvivenza di questa popolazione di Sardi che trova ostacoli per un civile progresso, che trova intoppi per portarsi a quel tenore di vita che altre regioni hanno conquistato da tempo, a quel tenore di vita che va sensibilmente migliorando in tutte le comunità, italiane ed estere, considerate civili. Discussione, quindi, di estrema gravità, che ciascuno di noi, nella modestia delle sue for-

ze, cerca di affrontare per singoli settori per la difficoltà estrema nella quale si trova a dovere esporre un giudizio, a dover dare quei suggerimenti che ieri l'onorevole Presidente della Giunta ci ha detto essere nostro dovere formulare, essendo lui pronto a compiere il suo, e cioè a vagliarli, a valutarli per cercare di integrare il frutto degli studi di tutti, alla ricerca di quella soluzione che è nell'interesse di tutti, al di sopra ed al di fuori delle competizioni di parte.

Io sul fenomeno del banditismo e della esplosione di fatti di criminalità gravissimi non mi soffermerò, perchè altri del mio stesso Gruppo hanno fatto e faranno un esame con maggiore competenza, perchè nel Consiglio diversi colleghi hanno fatto sentire e faranno sentire la loro voce, frutto di studio accurato. Vorrei solo che di una cosa ci convincessimo: che è necessario riportare un minimo di tranquillità; oggi, purtroppo, devo dire non solo nella vita dei nostri campi, ma anche nella vita dei nostri centri urbani; un minimo di tranquillità senza il quale sarebbe del tutto vano qualunque sforzo che riunendo le possibilità della Regione e dello Stato, si volesse intraprendere per dotare l'Isola di quelle attrezzature civili e produttive che, necessarie sempre, oggi, in vista, o anzi praticamente con la entrata in funzione delle norme del Mercato Comune, sono indispensabili. E, a questo proposito, mi sia consentito — lo dico in Consiglio regionale con la stessa serena tranquillità di denunciare un fatto vero, con la quale l'ho dichiarato alle massime autorità competenti con le quali ho potuto parlare — accennare ad un problema vivamente dibattuto: si parla di pene che dovrebbero essere aumentate. Io concordo perfettamente con quanto ha detto poc'anzi il collega Branca. Si verifica un fenomeno stranissimo: più alta è la pena e più difficile, più aleatoria è la sua irrogazione. Io ritengo che il nostro codice penale e la speciale legislazione che già dalla fine dell'altro secolo è stata approntata ad uso esclusivo dei Sardi, la legge sull'abigeato, contengano norme che, se applicate veramente, reprimono e puniscono il colpevole. Ma il malanno sta nella applicazione. Il malanno lo

troviamo quando il cittadino va a chiedere giustizia.

Vi è stato il sorgere di una serie di casermette che rompono il silenzio ed il deserto della campagna, di una serie di casermette dotate di scorta fissa di carabinieri in permanenza che devono tranquillizzare il cittadino che viaggia, il turista; non vi sono più, fra Nuoro e Siniscola, lungo la bella vallata del Marreri, i 45 chilometri di deserto. Vi sono due casermette, una posta al bivio di Orune, l'altra posta ai piedi del Monte Pizzinnu. Ricordo che anche a me davano un senso di tranquillità che non valeva solo nei confronti della mia personale incolumità; la presenza di queste due casermette, ad esempio, voleva dire che per quelle zone, in parte delle quali l'opera tenace dei nostri agricoltori ha operato profonde trasformazioni, sarebbe stato consentito, non dico di evitare il sorgere di incendi, ma quanto meno la possibilità di un rapido intervento. E ricordo che nell'agosto scorso, a 6 chilometri da Nuoro, diretto verso Siniscola alle 10 ed un quarto di notte, vidi l'inizio, il pericoloso inizio di un incendio in una zona che è tutta oliveti e vigneti: un grosso macchione di rovo aveva preso fuoco. Dissi all'autista: «Corriamo, da qui a due chilometri vi è la casermetta dei carabinieri, potremmo immediatamente telefonare a Nuoro, accorrebbero vigili del fuoco, squadre antincendio; eviteremo la totale distruzione di centinaia di ettari di oliveto e vigneto». Bussato alla casermetta, dopo una decina di minuti di attesa, fui ricevuto da un carabiniere al quale, forse concitatamente, spiegai la necessità urgente di comunicare a Nuoro il pericolo che si manifestava. Mi sentii dire: «Signore, non è possibile, la camionetta è fuori, ed a Nuoro manca l'ascolto». Convinto di essermi spiegato male, dissi: «Guardi, qui si tratta semplicemente di questo, telefonare al Comando carabinieri a Nuoro, o alla Questura, o alla Prefettura perche si mobilitino le forze antincendio»; mi venne risposto: «Signore, ma è proprio quello che le sto dicendo che non si può fare, perchè alle 10 cessa l'ascolto». Ed io a dire: «Ma scusi, che cosa sta dicendo»? «Vede [mi rispose] noi qui abbiamo un collegamento con

il Comando di divisione dei Carabinieri a Nuoro; all'apparecchio, a Nuoro, per ricevere le nostre comunicazioni, c'è un carabiniere, ma il servizio di ascolto inizia la mattina alle sette e termina alle dieci; sa, occorre attendere che rientri la camionetta che è fuori per servizio». Io dissi: «Ma scusi, se qui succedono dei gravi fatti di sangue, se a lei vengono e denunciano che hanno sequestrato una persona, lei cosa fa?». Mi rispose: «Se per avventura sono, come lei mi dice, le 10 e un quarto, debbo attendere che rientri la camionetta; io d'altra parte [mi ha anche fatto capire] sono un carabiniere e non faccio altro che attenermi a quelle che sono le norme, le possibilità e i mezzi che ci sono stati messi a disposizione». Debbo dire che la situazione è rimasta tale, cioè l'ascolto inizia alle sette del mattino e termina alle 10 di notte.

Io sono spesso preso in giro come persona che ha una visione delle cose ristretta e che si limita a formulare i giudizi basandosi su esperienze personali. Vorrete perdonarmi se a una prima adesso ne aggiungo una seconda: rientrando a Nuoro nei pressi del bivio di Orotelli, alle due di notte, mi si guastò la pompa della benzina con il conseguente fermo dell'auto. Confesso di non essere un gran meccanico, avevo con me una persona che dava manifesti segni, non vorrei dire di paura, diciamo di timore; le dissi: «Stai tranquilla, vedi, abbiamo a cento metri la caserma dei carabinieri, vedrai che nella peggiore delle ipotesi ci rimorchieranno sino a Nuoro». Non sono riuscito a farmi aprire la porta e vi assicuro che ho bussato in modo civile e anche incivile e posso anche dirvi che non sono stato io particolarmente disgraziato, nei due episodi che vi cito, se è vero come è vero che il Sindaco di Nuoro, dottor Gianoglio, fermatosi quando la oscurità era già scesa di fronte alla caserma di Monte Pizzinnu per panna di gomma, disse alla moglie: «Io mi presento, sono il Sindaco di Nuoro, mi cambieranno la gomma»; non ebbe migliore sorte della mia dimostrando con questo che l'applicazione di un sistema è identica per gli ex Assessori, per gli Assessori in carica e per i Sindaci; la porta non si è aperta. In ultimo

i recenti resoconti dei tragici conflitti della zona di Tumba-Tumba, di Isposidda e di Fundales alle falde del Supramonte, ci hanno fatto conoscere che la situazione è più tragica ed è più triste di quella che gli episodi dianzi denunciati dimostrano.

Molti di voi, onorevoli colleghi, sanno dove è Iannas. Proprio alle soglie del Supramonte di Orgosolo, creata per controllare il passaggio dei malviventi, la caserma di Iannas non può neppure utilizzare le possibilità dell'ascolto dalle sette del mattino alle dieci di notte, perchè è totalmente priva di qualunque collegamento telefonico o telegrafico. In queste condizioni non si può che compiangere quei poveri giovani che hanno immolato la loro giovane esistenza nel vano tentativo di dare a tutta la popolazione sarda un respiro, un poco di tranquillità. Ma non si può non dire che vi sono delle carenze gravi; altro che leggi speciali, si riuscisse ad applicare le leggi esistenti! E su questo argomento avrei finito, ma mancherei proprio a un dovere che la coscienza mi impone se non dicessi che io non sono in grado di valutare quella che è la situazione dell'amministrazione della giustizia nel resto d'Italia. Io devo limitarmi ai casi che ho visto: in Sardegna il cittadino non ha la certezza della applicazione del diritto. In Sardegna il cittadino sa che se pur vanta un credito largamente e chiaramente documentato per una certa cifra è per lui più conveniente transigere per un decimo pur di non affrontare il giudizio del magistrato. Troppo lunga dovrebbe essere la vita umana perchè il cittadino possa vedere la definizione della controversia giudiziaria che andrà ad instaurare. E se non è giusto che il criminale circoli apertamente per le strade, non è nemmeno giusto che l'innocente resti per mesi e mesi ed anni in attesa di giudizio; non è nemmeno giusto, scusate se questa critica è antipatica, non è nemmeno giusto che al brigadiere dei carabinieri che fa domanda di matrimonio di una ragazza nel paese dove presta servizio si chieda di trasferirsi immediatamente con urgenza e si consenta al magistrato di iniziare la sua carriera da uditore in un centro per ultimarla con il maggior

grado consentitogli dall'ufficio giudiziario che in quella città esiste, sposandosi, facendo sposare i figlioli, inserendosi in un ambiente, che se non consente al brigadiere dei carabinieri o alla guardia di finanza di permannervi semplicemente perchè ha contratto matrimonio, non dovrebbe consentire al magistrato, a quella persona verso la quale l'animo del cittadino si apre nella speranza del riconoscimento di giustizia, quella obiettività che dalla giustizia si attende. Io non voglio fare una difesa di certi tipi di delinquenza che oggi, ahimè, soprattutto travagliano e opprimono la zona nella quale vivo. Vi sono delitti per i quali la coscienza di un uomo onesto non può che ribellarsi. Ma vi sono anche tutta una serie di fatterelli più piccoli, di delinquenza minore, spicciola che non si verifiche-rebbero se in uno Stato, che noi chiamiamo di diritto, la giustizia fosse veramente amministrata; io questo dovevo dirvi e sono convinto che il Presidente della Giunta significherà al Governo centrale questa nostra esigenza, che è una esigenza di giustizia, perchè dalla giustizia discende il principio della libertà che dev'essere libertà di ciascuno di noi nel rispetto della libertà altrui, che dev'essere garanzia che quando la libertà è calpestata lo Stato interviene per ripristinare il diritto.

Ordine del giorno-voto. Francamente io non farei distinzione fra l'accettazione di un ordine impegnativo e la raccomandazione, se si potesse avere nel Governo centrale, nel suo operato quella stessa fiducia che io personalmente ho nei confronti di tantissime persone; basta la parola. Quando io raccomando una pratica non ho mai la pretesa di farmi dire, da chi deve prendere il provvedimento: sarà fatto. Io sono soddisfatto quando mi si dice: la guarderò con la massima benevolenza, mosso dal desiderio di favorirti soprattutto se, come tu mi affermi, stai raccomandando una pratica giusta. E che le nostre raccomandazioni nei confronti del Governo centrale siano raccomandazioni giuste, io ritengo che nessuno possa disconoscere e mettere in dubbio. Vi sono però, e sono una minoranza, anche quegli individui nei confronti dei quali, chiedendo il riconoscimento di un qualcosa che

mi spetta, io sento la necessità di dire: fai il favore, accusami ricevuta e prendi impegno con lettera. E vi sono anche quelli per i quali dobbiamo per lo meno riconoscere il beneficio del dubbio; cioè io non ho motivo di pensare che il signor tale sia una persona di poca fede, sia un bugiardo, sia una persona scorretta e quindi, per non essere ineducato, non chiedo la conferma scritta; attendo, giudicherò da quelli che saranno i risultati.

Ho fatto, onorevoli colleghi, un lungo giro di parole per dire che se l'ordine del giorno-voto alla Camera dei deputati e al Senato il Governo lo avesse accettato come impegnativo unicamente perchè delle nostre richieste riteneva il 70 per cento attuabile, giusto, e il 30 per cento di difficile attuazione, e se poi in una pratica di governo giornaliera ci avesse dimostrato che quella era la ragione del rifiuto dell'impegno, della accettazione come raccomandazione, ma ci avesse dimostrato veramente buona disposizione con provvedimenti almeno in parte a favore della nostra terra; se ci avesse dimostrato che si era propensi a darci quello che avevamo chiesto, se si fosse dimostrato che all'*optimum* si sostituiva il *bonum*, se per il 100 si dava al momento il 50, facendoci comprendere che per l'avvenire si sarebbe ancora provveduto, francamente io tutta questa discussione e questa levata di scudi non l'avrei capita. Però, tutta una serie di provvedimenti presi in un determinato modo o non presi affatto nei confronti della Sardegna, confrontati ad altri provvedimenti presi nei confronti di altre regioni, mi portano ad essere fermamente convinto che ci troviamo di fronte a quel tale che dice: «Prometto, con l'animo determinato di lasciare la promessa come tale». E non è in uno, in due o in tre casi, che possono pur sempre essere riportati alla casistica negativa in determinati momenti, ma è purtroppo nella totalità dei casi che noi vediamo una sordità tale da non consentirci di avere fiducia alcuna; mi duole dire questo perchè sono convinto che da parte del Presidente della Giunta e della Giunta si è fatto parecchio, insistendo, illustrando, richiama-ndo il Governo alla necessità di provvede-

re; mi duole fare questa constatazione che è amara, che è triste.

Mercato Comune. Io credo che siamo tutti convinti che il Mercato Comune rappresenti un passo avanti, una distensione, un progresso della civiltà dell'Europa. Io penso che il Governo, sin da quando i primi illuminati nostri uomini politici se ne sono fatti propugnatori, lo inquadrasse proprio in uno sviluppo apportatore di benessere per le nostre popolazioni. E penso che nel complesso, così come è stato realizzato, porti dei sensibili vantaggi allo Stato italiano e alla popolazione italiana in genere. Come spesso però avviene quando si discute in diversi e quando le nazioni mandano avanti i propri egoismi e condizionano l'accordo al soddisfacimento di determinate pretese, è avvenuto che dal Mercato Comune noi abbiamo dei sensibili vantaggi in certi settori e delle indubitabili perdite in altri. E non vi è dubbio che, in sostanza, regioni che in determinati settori hanno una preponderanza della loro economia ritraggono dei vantaggi, altre ritraggono dei danni; non vi è dubbio che il Mercato Comune e le norme che esso detta abbiano portato dei vari vantaggi alla nostra industria, intendendo dire alla industria delle regioni industriali, ma non vi è dubbio che la opposizione di De Gaulle nel settore industriale si è ammansita di fronte ai chiari vantaggi che la Francia ha realizzato nel settore agricolo. Ma non vi è dubbio che in queste condizioni comunitarie che pongono in gravi difficoltà l'agricoltura italiana, la incidenza per la agricoltura delle zone a conduzione arretrata sia disastrosa. E, ahimè, la nostra terra di Sardegna ritengo sia fra quelle che per arretratezza nel sistema di conduzione agricola abbia il primato. Ma questo il Governo centrale, almeno a parole, lo ha riconosciuto, lo ha riconosciuto tanto che quando il Ministro dell'agricoltura ha ritenuto di dover convocare i rappresentanti della vita agricola nazionale per illustrare la portata delle norme comunitarie, per fare l'elenco dei vantaggi e degli svantaggi e soprattutto delle leggi che, per colmare e superare tali svantaggi, erano in corso di approvazione o si intendeva proporre, fece delle

dichiarazioni chiare: dichiarò che il Mezzogiorno, ed in particolare l'isola di Sardegna, aveva necessità di un aiuto più solerte, più premuroso, e più vigile.

Si stabilirono per la distribuzione dei fondi messi a disposizione, fondi di garanzia e fondi per la ristrutturazione dal Mercato Comune, criteri di priorità per le diverse regioni italiane. La Sardegna nella determinazione di questi criteri ebbe un trattamento particolare: gli interventi dovevano aversi con criterio di priorità assoluta in quasi tutti i settori nei quali si divide l'attività agricola. Questo nelle parole, verbalizzate, del signor Ministro dell'agricoltura, attualmente in carica. Vediamo nella pratica che cosa è avvenuto, che cosa sta avvenendo, perchè io, badate, non credo di essere fuori dall'argomento, verrò a parlare delle zone interne e verrò a parlare del problema della pastorizia, però vorrei ricordare che nelle zone interne, e in molte altre zone che interne non sono, ma che ci sono ugualmente care, vi è un settore dell'agricoltura che non è la pastorizia, e che ha una straordinaria importanza. Vorrei parlare della olivicoltura, che allietta lo sguardo del Presidente, quando si affaccia verso la Marina di Bosa e che, una volta almeno, sollevava anche lo spirito di quanti a Nuoro andassero a guardare la bella vallata di Badde Manna. Penso che l'amico Cottoni, quando va al paese natio, attraversi zone dove la coltura dell'ulivo è stata portata ad un livello veramente moderno. Il Mercato Comune, praticamente, ci porta a prezzi che rendono non remunerativa la coltivazione olivicola. E questo grosso inconveniente, ahimè, non può essere sanato facendo coincidere la proprietà del terreno con l'impresa lavoratrice; sono i proprietari degli oliveti, coltivatori diretti che dichiarano: «Ci conviene andare a giornata dagli altri, perchè le somme che noi dobbiamo spendere per giornate ai salariati raccogliendo le olive non ci sono ripagate dal prezzo dell'olio». Vediamo che cosa è avvenuto quest'anno. In base alle norme comunitarie per la difesa della olivicoltura, il Governo ha promulgato una legge che riconosce per tutte le giacenze dell'olio un determinato contributo a carico dei

fondi del Mercato Comune, anticipabili dall'Italia, dal Governo italiano, e poi per l'80 per cento rimborsabili in sede comunitaria.

Per la nuova produzione venne fissato un contributo più alto; contemporaneamente veniva istituita una imposta di fabbricazione di 14 lire a chilo e per le giacenze della vecchia campagna e per la nuova produzione. In un primo momento io avevo capito che laddove per la giacenza il contributo era di 150 lire, l'erario statale ne erogasse 136, trattenendosi direttamente le 14, laddove per la nuova produzione era di 200 lire circa, ne erogasse 186, trattenendosi le 14. Invece, per non creare confusioni, immagino l'abbiano fatto per questo, si è chiesto che i produttori versassero subito le 14 lire. E vediamo adesso come sono andate a finire le cose per quanto riguarda il pagamento dei contributi che lo Stato doveva effettuare. La disposizione di legge che faceva obbligo al proprietario, o meglio gli diceva: «se tu denunci la giacenza d'olio avrai le 150 lire a chilo di contributo», è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale oggi, il termine di scadenza era per le ore 12 del giorno successivo. Voi comprendete quanti fra i piccoli coltivatori diretti hanno avuto il tempo di procedere alla tempestiva denuncia, se considerate che chi vi parla, allora Assessore all'agricoltura, trovandosi a Nuoro ed avendo telefonato all'Ispettorato agrario si sentì dire: lei deve andare a fare la denuncia all'Ufficio Tecnico Erariale, e recatosi all'Ufficio Tecnico Erariale si sentì dire: manco per sogno, la denuncia va fatta all'UTIF, Ufficio Tasse Imposte Fabbricazione, sede in Cagliari. Io feci a tempo unicamente perchè telefonai a Cagliari a persona che approntò e presentò la denuncia. La stampa, poi, diede risalto al provvedimento e con 5-6-8-15-20 giorni di ritardo tutti i produttori presentarono la denuncia. Hanno immediatamente, su richiesta di quel solerte difensore dell'erario dello Stato che risponde al nome dell'ingegner Pau, direttore dell'U.T.I.F. per la Sardegna, pagato le 14 lire di tassa a chilo, ed hanno, qualche giorno dopo, ricevuto una lettera nella quale si dice: «Poichè la tua denuncia è intempestiva, non hai diritto a niente». Non si

parla dell'eventuale possibile rimborso delle 14 lire versate, ma trattandosi in genere di piccole partite, e conoscendo la defatigante trafila che lo Stato italiano impone a chi chiede rimborso, è da ritenere che costando più la pratica per il rimborso, si verifichi la truffa, consentitemi la parola, della imposta pagata per un contributo che non verrà erogato. E gli altri? Ecco, sorge questa domanda. Gli altri, quelli però che, proprio per essere veramente aggiornati, quelli che hanno avuto la fortuna di leggere la Gazzetta Ufficiale la mattina e che han fatto la domanda a tempo, come sono stati trattati? Amici del Consiglio, non hanno avuto nulla manco quelli. Perchè? Perchè il Governo centrale ha sbagliato i calcoli, ha pensato che le giacenze di olio d'oliva fossero molto minori, in Sardegna non è arrivato un solo centesimo. I fondi li hanno esauriti nelle zone preferite. Si attende uno storno, una variazione di bilancio per poter provvedere; piccolo fatto, però incide su decine e decine e centinaia di coltivatori diretti in tutti i Comuni dove le olive esistono. E sono molti in Sardegna...

CONGIU (P.C.I.). E quanto viene a costare un ettaro di oliveto? Evidentemente niente perchè non conviene averlo in proprietà!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Per quanto riguarda, invece, la nuova produzione, poichè l'anno scorso non era buona annata, le cose andarono abbastanza bene, il contributo venne erogato nello stesso momento in cui si effettuava l'ammasso. Quest'anno si profila un'annata buona. L'ammasso dell'olio nell'assoluta carenza di attrezzature ricettive viene effettuato a mezzo di bidoni ex benzina, più o meno sporchi e luridi, più o meno bucati. Ecco, uno dei settori per il quale il Mercato Comune avrebbe dovuto provvedere. Nell'ottobre dell'anno scorso fummo convocati a Roma e ci si disse che Bruxelles (intendo dire la direzione del Mercato Comune) intendeva erogare un certo numero di miliardi per procedere al finanziamento di attrezzature per l'agricoltura. 30 giorni di tempo per approntare i progetti e per istruirli. E siamo riusciti

a presentare i progetti, concordammo che dovessero essere dei magazzini per poter effettuare l'ammasso dell'olio, magazzini la cui tariffa di uso a chi realizzava l'opera veniva stabilita dalla Regione Autonoma della Sardegna trattandosi di servizi collettivi. Mi dispiace non sia qui presente l'amico e collega Zaccagnini che avrebbe potuto dirvi del lavoraccio che personalmente ha dovuto fare per rispettare i termini. Bè, credete che abbiamo avuto finanziamenti? No. Credete che la Commissione esaminatrice a Bruxelles li abbia trovati imperfetti, non rispondenti? Manco per sogno. Quegli stessi funzionari del Ministero dell'agricoltura che avevano concordato sul programma, che avevano sollecitato e ci avevano detto: «Portate i progetti e non venite poi a dirci che la Sardegna è dimenticata» hanno ritenuto di non inoltrarli a Bruxelles, perchè di fondi ce ne era pochi, perchè vi erano regioni come l'Emilia o la Lombardia che avevano bisogno urgente dell'aiuto del Feoga, cioè del Mercato Comune, o vi erano le Puglie che un alto merito hanno, un grandissimo merito, merito che noi in questo momento non abbiamo, per il soddisfacimento delle cui richieste si trovano a Roma premurosi e zelanti funzionari. E poi, ci hanno detto: «Ci sono i fondi del Piano di rinascita e ci sono i fondi del Piano verde numero 2», quasi che il Piano verde non esista per tutta l'Italia, quasi che il Piano di rinascita non fosse e non dovesse essere, anche se non è stato, un qualcosa di più e di diverso, di aggiuntivo a tutti gli altri finanziamenti statali e internazionali dei quali la Sardegna avrebbe dovuto fruire come partecipe della vita comune dello Stato italiano. In sostanza i provvedimenti del Mercato Comune per ristrutturare le agricolture più depresse non devono, secondo gli illuminati tecnici, e diciamo anche politici del Governo centrale, esistere per l'Isola di Sardegna.

Si è tanto discusso, onorevoli colleghi, sul problema dell'ammasso del formaggio ed io ritengo che oggi il pastore per primo riconosca che se la Regione non avesse affrontato l'ammasso l'anno scorso saremmo andati incontro ad un disastro totale, ammasso che è

costato e che costerà alla Regione; debbo dire, denari ben spesi, perchè fra le norme comunitarie avevano anche scoperto che spettavano per un chilo di formaggio esportato ai paesi terzi 219 lire; intendo riferirmi alla produzione della campagna per la quale abbiamo operato l'ammasso. 219 lire per chilo di formaggio esportato ai paesi terzi che il Governo italiano avrebbe dovuto anticipare, ma che in sede di rendiconto finale a carico di tutte le Nazioni partecipanti al Mercato Comune dovevano essere per l'80 per cento rimborsate al Governo italiano. E a calcoli fatti, considerando che molta parte del latte non era stata destinata alla fabbricazione di formaggio esportato a paesi terzi, si doveva considerare che il prezzo medio del latte andava ad aumentare di ben 9 lire a litro ove si fosse incassato questo contributo. Io ricordo che nel tentativo di affrontare uno dei tanti problemi che ci vengono posti dalla vita economica del pastore, si era cercato di portare gli industriali alla formulazione di un contratto tipo, uguale, scritto per tutti i pastori; portarli all'impegno di un determinato prezzo di anticipo da pagare per la nuova campagna, riesaminabile a seconda del livello del prezzo del formaggio sul mercato internazionale. Ricordo che gli industriali, in quella occasione, pur con molte resistenze furono in definitiva ragionevoli perchè ci dissero: «Noi chiediamo l'impegno da parte della Regione di portare da 150 a 300 milioni i contributi per la produzione di tipi speciali in modo che sia alleggerita la produzione di pecorino romano; chiediamo che l'annuncio di questi provvedimenti ci sia dato subito per evitare che si comunichi quando non siamo più in tempo ad indirizzare la nostra struttura produttiva per la realizzazione di questi tipi di formaggio; chiediamo che la Regione si impegni ad ammassare intorno ai 40 mila quintali di formaggio e a trattenerli non mettendoli in circolazione subito in modo che noi possiamo smaltire le scorte che abbiamo nei depositi; chiediamo che ci si dia garanzia del pagamento delle 219 lire al chilo di formaggio esportato nei paesi terzi».

Chi vi parla prese questi impegni; li prese

tutti e li mantenne perchè otto giorni dopo la riunione la Giunta deliberò lo stanziamento dei 300 milioni di premi per le lavorazioni speciali, perchè l'ammasso del formaggio, pur con difficoltà, andò avanti, perchè il formaggio non fu immesso caoticamente sul mercato; ed io credetti di dire agli industriali che non era assolutamente in quella occasione il caso di discutere circa l'incasso delle 219 lire di premio in quanto mi constava che il Ministro all'agricoltura aveva già firmato la legge che doveva avere l'assenso e la firma di altri Ministri interessati, e cioè del Ministro al commercio con l'estero, all'industria e commercio, del Ministro al tesoro, in quanto era veramente inconcepibile il poter pensare che il Governo italiano potesse far perdere miliardi agli allevatori sardi e di altre regioni d'Italia, miliardi dei quali sul suo bilancio gravava solo il 20 per cento, per non effettuare l'anticipazione. Evidentemente io avevo fatto una valutazione sbagliata e sbagliato avevano quanti ragionevolmente la pensavano come me, perchè la verità è questa: che il Governo centrale, il Ministro Colombo, adesso preoccupatissimo dello affievolimento della tensione meridionalistica e che adesso alla vigilia di nuove elezioni pensa di dare il grido d'allarme perchè al Mezzogiorno non si è provveduto secondo gli impegni, ha detto che era impossibile per l'erario italiano recuperare quei due o tre miliardi che era necessario anticipare per averne restituito a fine d'anno l'80 per cento dai fondi comunitari. E c'è di peggio, c'è che per il nuovo anno ci hanno voluto dare lo zuccherino, ci hanno detto: «Per il nuovo anno vi daremo non 219, ma 280 lire a chilogrammo». Però poi hanno aggiunto: «La somma massima erogabile è di un miliardo e 200 milioni e riguarda il pecorino romano che esporta la Sardegna ed il pecorino romano che esporta il Lazio». Il che vuol dire che le 280 lire a chilo si riducono praticamente a non più di 90 lire perchè sommando la esportazione del pecorino sardo con la esportazione del pecorino laziale ci troviamo appunto, dividendo il miliardo e 200 milioni per il totale esportato, a un contributo a fondo perduto che non è di 280 lire, come dice il Governo cen-

trale, che non è neanche di 219 come doveva essere, ma che è solo di 90 lire. Ma soprattutto si cassa la erogazione del contributo del periodo decorso e si fanno perdere oltre due miliardi ai produttori sardi.

Cito un altro episodio che non ci porta ad avere una effettiva fiducia. Ricordate tutti la discussione tenuta in Consiglio, in settembre, le conclusioni alle quali si giunse: l'impegno di intervenire nelle zone interne. Ricordate che quel programma di interventi ottenne una approvazione di massima dal Governo centrale. Per cercare di giungere ad una azione concreta a favore delle «zone interne» l'onorevole Dettori partecipava, il giorno 26 di febbraio — quando già la Giunta era dimissionaria — ad una riunione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, presieduta dal Ministro Pastore. L'onorevole Dettori ottenne il formale impegno per il finanziamento di un piano di opere a favore della «pastorizia» per un importo di sette miliardi che la Cassa doveva erogare al di fuori ed in aggiunta al 14 per cento che, sui propri fondi, doveva destinare per interventi nell'Isola.

Non era certo nell'intendimento dell'onorevole Dettori, come, ne siamo certi, non lo è nell'intendimento di questa Giunta, contenere nella spendita di 7 miliardi la erogazione per un piano della pastorizia.

Si pensava di utilizzare i poteri che ci sono dati dall'articolo 8 dello Statuto per fare un piano particolare per la pastorizia e si pensava ancora di integrare i 7 miliardi con quelli di questo Piano, con un riferimento preciso, mi pare, all'articolo 14 o 15 del nuovo Piano verde per la montagna, per avere quella massa di fondi che sono necessari se si vuole veramente affrontare un Piano generale per la pastorizia, che non può essere un piano di semplici trasformazioni fondiari ma che deve investire tutte le aree ove la pastorizia si esercita, dall'*habitat* alle strade di comunicazione, in modo che si possa provvedere alle scuole, ai dispensari medici, in modo che si possa garantire quella vita civile e moderna che sino ad ora è stata negata a quelle zone.

Il Ministro Restivo ha fatto di recente ancora un bellissimo discorso: il problema della

montagna o meglio quello della media montagna utilizzata dalla pastorizia sarda merita addirittura non un richiamo ed uno stanziamento su questo capitolo del Piano verde, ma merita un provvedimento di legge a sè. Belle parole, ottimi propositi. Io ho atteso che il Ministro Restivo, che è sempre Ministro in carica, presentasse il disegno di legge. Sono passati alcuni mesi, ma le promesse del signor Ministro sono rimaste tali. Il piano della pastorizia resta così un po' nel vago e soprattutto resta il dubbio atroce che a finanziarlo debba essere il Piano di rinascita, il sempre ricordato Piano di rinascita, pozzo di San Patrizio, al quale tutti possono attingere, che deve soddisfare ogni nostra esigenza che riguarda il passato, che riguarda il presente e che dovrà riguardare il futuro.

Lavoro fatto dalla Commissione rinascita. Io riconosco lo spirito di sacrificio che ha animato i componenti tutti della Commissione. E pur ritenendo che la indagine non sia completa, lo dicono loro stessi, che soprattutto non ci abbia portato nulla di nuovo, pur ritenendo che abbia molte manchevolezze devo dare atto del sacrificio che hanno compiuto, perchè mi rendo conto della situazione di estremo disagio nella quale hanno dovuto operare perchè soprattutto in molte zone dei Comuni interni non ci prendono più sul serio, non hanno fiducia e ci rispondono scherzando, con barzellette, perchè non hanno fiducia nei provvedimenti che noi domani dovremmo andare a prendere. E perchè purtroppo, è doloroso dirlo, da quando la Sardegna fa parte della Nazione Italiana...

CONGIU (P.C.I.)... dello Stato italiano, vorrà dire.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E perchè non della Nazione?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.)... da un secolo a questa parte, assistiamo allo scontro del riconoscimento — a parole — dei diritti della popolazione sarda, alle promesse che i diversi governi formulano, promesse che ripetono alla vigilia di tutte le competizioni elet-

torali e che ormai hanno il sapore di beffa.

Attribuisco le colpe alla Nazione Italiana, onorevole Congiu, pur attribuendole ai diversi governi, perchè sono i Governi che agiscono in nome della Nazione. Preciso, onorevole Pazzaglia, che i Governi del dopoguerra si sono comportati male, allo stesso modo dei governi precedenti; non erano certo migliori, per la Sardegna, i governi in carica tra le due guerre; in quel periodo si stava anche peggio perchè non era nemmeno consentito elevare le proteste, non era possibile dire quel che si pensava. Parlando si doveva dire che tutto andava bene. Oggi noi stiamo pagando uno stato di cose che ha origini, non se ne offenda, molto precedenti a quelle del periodo che lei vuole difendere; è stato un susseguirsi di belle parole e di menefreghismo a fatti di cui noi siamo vittime e di cui oggi dobbiamo cercare di sbrogliare i nodi in una situazione di difficoltà che è estrema. Sarebbe ingeneroso non riconoscere a quanti della amministrazione dell'Isola si occupano, queste difficoltà, contro le quali battono la testa facendo dei «modesti passi in avanti», dice la maggioranza, «dei passi indietro» dice la opposizione. Ma la situazione è quella che è, e saremmo veramente degli stolti se dovessimo ritenere che con una serie di provvedimenti nel giro di qualche mese si può raggiungere quello stato di benessere che è augurato da voi, così come è augurato da chi vi sta parlando e da tutti i componenti di questa assemblea. Ma è saltata nella sua drammatica evidenza la posizione di abbandono delle zone interne, perchè, vedete, i punti di vista sono diversi, però, leggendo le relazioni della maggioranza e le relazioni della minoranza, si dà sempre per indubitabile che Sarule e gli altri Comuni dell'interno sono quei Comuni che da più tempo attendono un'opera pubblica; non so da quanti anni si fa questa constatazione ma non se ne traggono le dovute conseguenze.

In Provincia di Nuoro gli interventi della Regione sono stati minori e sono stati quelli più a lungo attesi, sarà forse per la stessa debolezza amministrativa e tecnica degli enti preposti all'amministrazione di quei Comuni che meno si sono saputi avvalere delle prov-

videnze che la Regione dava. Domina su questo sfondo, che è triste, questa constatazione: l'agricoltura, sia essa l'agricoltura del vitigno, sia quella dell'ulivo o sia quella dell'allevamento della pecora, non c'è la fa a tenere il carico di persone che oggi attorno ad essa gravitano. Altro triste primato, il maggior numero di emigrati lo ha dato quella Provincia che nella sua maggioranza dà il territorio per le cosiddette zone interne. Non esiste la possibilità di una conduzione di lavorazioni agricole economicamente efficiente, e non esiste totalmente una qualche parvenza di attività industriale verso la quale si possa rivolgere quella parte della manodopera che l'agricoltura deve abbandonare per forza di cose e che pertanto deve seguire la via, quando è possibile, della emigrazione. Le altre zone dell'Isola, ed io, badate, non voglio fare questioni di campanile, non voglio fare recriminazioni perchè riconosco che nel complesso bene non si sta da nessuna parte, qualche possibilità l'hanno vista; nelle zone cosiddette interne si è rimasti attaccati al terreno, o si è andati in terra straniera. Ma in questo quadro domina fosca la preoccupazione della situazione dell'allevamento ovino. I rimedi che sono stati proposti sono stati tanti, ed io non voglio spendere una sola parola contro nessuno dei provvedimenti che sono stati proposti, ma nego che tutti messi insieme possano portare frutti che erano nell'animo e nel cuore di chi li proponeva se non si condurrà, è antipatico dirlo, una nuova indagine, una nuova inchiesta.

Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame, vorrei che si cominciasse col provvedere al rilevamento dei dati, tenendo, però, presente che le indagini statistiche non le può fare una Commissione consiliare. Bisogna prendere dei funzionari esperti facendoseli prestare dall'Ufficio Centrale di Statistica, bisogna mandarli nei Comuni, dove nella maggior parte dei casi la statistica non sanno manco che cosa sia, per poter avere, come bisogna veramente, dati precisi. Il primo dato che io vorrei avere, mi scusi onorevole Presidente se un po' mi dilungo, sarebbe questo: io vorrei che, ad esempio, a Nuoro si dicesse,

con dati di fatto: esistono, in tutto, 34 mila capi ovini e sono in mano a tanti proprietari; che si indicasse quanti capi sono in mano a proprietari che dispongono contemporaneamente della proprietà della terra. L'accertamento, naturalmente, non deve riguardare solo la possidenza di terra, per esempio, in Fonni, per un proprietario di Fonni, ma anche la possidenza di terra di quel proprietario o allevatore di bestiame nel Campidano di Cagliari, nella zona di Oristano, nel territorio dell'Isola. Si veda, allo stesso tempo, quanti sono i capi in mano al pastore che non possiede terreno. Perchè mi pare che su un concetto siamo tutti perfettamente d'accordo: cercare di far coincidere lo sfruttamento della pecora con la proprietà del terreno, evitando il reddituario, evitando il reddituario che non partecipa ai rischi della impresa. Se vi chiedo di fare questa indagine è perchè la ritengo utile, non certo perchè io ne possa oggi annunciare quelli che saranno i risultati. Penso, però, che avremo delle sorprese, penso che finiremo per trovarci con una quantità di pecore in proprietà di allevatori privi di terreno, molto, ma molto, ma molto minore di quella che ciascuno di voi ritiene nella sua mente di poter oggi indicare. E poi, una volta che abbiamo individuato quale è il problema della sua qualificazione, del numero dei capi e del numero degli ettari occorrenti, dovremo anche vedere quale è il sistema di conduzione, perchè, scusate, credo anche sia premessa di ogni nostro studio di voler fare in modo che la gestione sia economicamente attiva, voler fare in modo che chi si occupa dell'allevamento del bestiame ritragga quell'utile che normalmente chi lavora ritrae in altri settori più redditizi — sino ad oggi — della attività umana. Ed allora, se dovessimo trovarci, come ci troveremo, e mi pare che qualche accenno lo si trovi anche nei risultati della indagine fatta da questa Commissione, con un gran numero di aziende diretto-coltivatrici o diretto allevatrici che dispongono di 60-70-80-90 pecore, dovremmo fare un altro discorso, dovremmo dire che non si può ragionevolmente pensare quando anche la Regione, svenandosi, riuscisse a dare gratuita-

mente il pascolo, non si può pensare che uno possa ritrarre di che vivere personalmente e di che far vivere i propri familiari dal prodotto di 80 pecore. In quei casi è necessario che ci si raggruppi, che si vada alle cooperative, che ci si associ e quando non si ha il coraggio di affrontare questo salto nel buio, costituito dalla cooperativa, che in pratica è l'arma migliore per la difesa dell'agricoltore, ci si associ tra parenti. Ma, in sostanza, oggi un gregge al di sotto delle 300 pecore non può avere gestione economicamente attiva. Una volta che noi avessimo identificato quale è il numero degli ettari di terreno che occorrono per alimentare le pecore in proprietà ad allevatori che non hanno il terreno, allora potremmo anche fare degli ordini del giorno ed avviarci alla formulazione di leggi che non abbiano il difetto di tre quarti, per non dire 99 parti su cento, delle leggi italiane, che sono bellissime, ma che non sono applicabili per mancanza di stanziamento. Qui occorre essere chiari su un punto di grande importanza perchè ho l'impressione che quando si parla di eliminazione di proprietà assenteista, pur nella formale unità della relazione sottoscritta da tutti i Gruppi politici, tranne il liberale ed il missino, si abbia una sostanziale diversità di intenzioni sui modi di conduzione della battaglia. Io ritengo che, almeno nell'attuale situazione, chi parla di esproprio debba anche pensare alla contropartita che all'esproprio corrisponde, cioè al pagamento del bene espropriato. Chi parla diversamente vagheggia uno Stato fondato sui principi e basi diverse da quelle esistenti oggi nello Stato italiano. E' inutile che noi andiamo a dire: «Esproprieremo tutta la proprietà assenteista» quando non abbiamo i mezzi per farlo.

Chi parlerà dopo di me, se ho avuto una concezione sbagliata, se ho ritenuto diversamente da quanto egli pensa me lo dirà e allora mi ricrederò.

E' inutile che noi promettiamo il paradiso in terra a tutti i pastori e a tutti gli allevatori di bestiame quando sappiamo che sarà una di quelle promesse che resterà tale. Noi dovremmo fare una legge che dia quello che abbiamo promesso.

Abbiamo l'esigenza urgente di provvedere a che si abbia incremento di produzione con riduzione di costi e questo per poter resistere sul mercato e per dare a chi dell'allevamento ovino si occupa possibilità di vita migliore. Chiaro è anche però che, incidendo sui mezzi della collettività, dobbiamo intervenire per ragioni sociali, chiamando chi più ha a fare dei sacrifici che non debbono però risolversi in sterili elemosine, ma che debbono veramente portare ad una creazione di maggior benessere che può aversi solo da una incrementata e meno costosa produzione. Io sono dispostissimo a convogliare rilevanti aliquote dei mezzi regionali per mettere gli allevatori privi di terra in condizioni di poter trarre giusto profitto dal loro lavoro. Non sono e non sarò mai favorevole a far partecipe dello sfruttamento del «demanio regionale dei pascoli» un allevatore, anche se qualificato «coltivatore diretto» che intenda dare in fitto i propri terreni posseduti nel Campidano di Cagliari e di Oristano e che trovi comodo far realizzare per le proprie pecore un demanio che la Regione dovesse mettere a disposizione dei più diseredati in Fonni od in Gavoi.

Se noi faremo questa indagine, veramente seria, completa, se noi riusciremo a stabilire quanti sono gli ettari di terreno occorrenti per i capi posseduti da allevatori che non dispongono di terreno proprio potremo affrontare con certezza di buon esito la creazione del demanio regionale dei pascoli. Faremo opera giusta, nuova per la Sardegna e per l'Italia, non certo per altre Nazioni, più progredite e più civilmente e socialmente evolute che a questo hanno provveduto da decenni, vedasi Svizzera, vedasi Paesi nordici. Si eviterà così il risorgere della proprietà assenteista che giustamente vogliamo combattere. Ma riportiamo il problema nei suoi limiti, riportiamolo a limiti che speriamo di poter affrontare. Arrivo a dirvi che se la richiesta delle somme sarà doppia di quella della quale oggi noi possiamo disporre, dovremo fare una cernita e dare l'uso della terra fra 100 a quei 50 che sono i più bisognosi ed i più meritevoli. Ma, scusate, oggi una grossa stortura è anche rappresentata dal fatto che i beni comunali sono,

nella maggior parte dei casi, delle comunioni di pascoli, però sono comunioni di pascoli mal amministrate. Non male amministrate perchè rendono poco, dice taluna parte politica, perchè rendono troppo dice tal'altra, ma perchè in sostanza di questa comunione godono, in misura preponderantemente esosa, i più grossi, perchè è fin troppo chiaro che quando chi ha mille pecore si infila nella comunione di pascoli, una sola persona occupa e consuma foraggio quanto quindici di quei pastori piccoli che hanno solo le 80 pecore.

Il problema è veramente arduo, è veramente difficile, ma io non so se non si possa intervenire, per esempio, per far cessare lo sconcio, che so si verifica in moltissimi Comuni, di proprietari che avendo in mano anche le leve dell'Amministrazione comunale mettono una tassazione *pro capite* per il demaniale bassissima e poi se lo occupano come proprietà e meglio della proprietà privata perchè, fra l'altro, non sono manco chiamati a pagare imposte e addirittura fanno scappare i piccoli spaventandoli e costringendoli ad andarsene. Io credo che se si lavorerà su queste direttrici di marcia: sforzo finanziario della Regione per la costituzione di un demanio a disposizione del piccolo pastore privo di terra, utilizzazione del demanio comunale solo a favore di quanti pastori non abbiano disponibilità e possibilità lì e altrove di poter utilizzare il pascolo; se si convincerà il pastore della necessità di adeguare il gregge a limiti che siano tecnicamente economici, se ci decideremo, se vi deciderete a fare quella azione che occorre fare perchè l'articolo 27 della legge 590 sia funzionante per l'Isola di Sardegna, perchè si facciano avere i mutui per la proprietà contadina, se riusciremo a dare anche quell'apporto che sarà modesto ma che convergendo allo stesso scopo trasporta un po' di ostacoli e li elimina; se ci decideremo a discutere e ad approvare la legge sulle intese che da mesi ho portato alla discussione della Giunta che l'aveva da mesi approvata, legge che dovrebbe dare la garanzia, a chi lavora il campo, di poterci stare, di non poter essere cacciato fuori, che gli dovrebbe dare la possibilità di sostituirsi al proprietario assenteista, se tut-

te queste cose, che io ho detto in un modo disordinato, che io ho esposto così come le avevo in mente, che sono il frutto di quelle poche ore che passo a pensare a questi argomenti se saranno riprese da persone più competenti di me, se saranno studiate, se ci si soffermerà su questi problemi, io non penso che si potranno ottenere dei grandissimi risultati subito, però penso che ci si metterà veramente sulla strada giusta.

Vedete, io do un giudizio positivo dell'operato delle cooperative, delle cooperative di qualunque colore politico, diciamolo chiaro, che colore politico addirittura non dovrebbero averne. Dico, però, che vi sono molte falanze, che vi sono molte manchevolezze, ma devo, allo stesso tempo, dire che vi sono anche molte carenze da parte nostra. Perchè non basta che alla cooperativa creata si dia il finanziamento per la costruzione di uno stabilimento; si dia ad essa anche il credito di esercizio e quella assistenza tecnica che è indispensabile. Le cooperative devono essere aiutate. Noi spendiamo denari in altri settori. Su altre polemiche, su altri episodi anche recenti di milioni a centinaia che vanno e che vengono io non voglio assolutamente addentrarmi perchè non voglio tirarmi gli odi o le ire di nessuno, ma per il settore della cooperazione, veda, onorevole Presidente, veda il collega all'agricoltura, al quale lei riferirà, di fare uno sforzo, di prestare un esame più attento, settore per settore, problema per problema, perchè è proprio la componente di tante forze che ci può portare a quel risultato finale perchè io non ho fiducia, scusi, onorevole Presidente, glielo dico chiaro, nel Governo centrale. Perchè non ho fiducia? Perchè proprio tutta questa serie di piccoli problemi, che vedono sempre elusa la giusta, legittima aspettativa della Sardegna, mi porta a vedere sempre di più rimandato nel tempo il soddisfacimento di quel minimo di esigenze vitali al quale la Sardegna ha diritto, al quale non può rinunciare. E mi pare sia stato un suo predecessore, in una pubblica riunione, a dire che la contestazione non è un qualcosa che si esaurisce in una battaglia sia essa anche di grandi dimensioni e campale. La contestazione è uno

stato di belligeranza continua, di contrattazione che non ha sosta, che non ha termine, una battaglia che conduciamo con troppi anni di ritardo, in condizioni di grande inferiorità, ma che per questo ci deve trovare più combattivi, più uniti, spinti e spronati dalla visione di quella Sardegna migliore per la quale noi stiamo combattendo. Veda, signor Presidente, se vogliamo veramente combatterla, io capisco la battaglia unitaria, la concepisco come battaglia che non conosce divisioni o separazioni di partito: è la battaglia per la casa nostra, per la casa dei nostri figli.

Certo non possiamo condividere il pensiero di quell'amico, componente della Giunta, che, rientrando da Roma, ove si era recato per protestare per il modo con il quale il Senato aveva respinto l'ordine del giorno-voto del Consiglio, riteneva di poter giustificare gli uomini di Governo del suo partito e se stesso dichiarando: «Un ottimo risultato però l'abbiamo avuto: la massima autorità dello Stato ci ha inviato undici pretori, due cancellieri e quattro ufficiali giudiziari». Scordando che questo settore, che peraltro aveva bisogno di almeno cinquanta magistrati esperti e di altrettanti cancellieri, non di uditori in prova che per i primi anni nulla possono rendere e che una volta fatti esperti ottengono il trasferimento, è uno dei tanti che devono essere portati a regolarità funzionale. Non possiamo condividere questi ragionamenti e riteniamo inutile combattere una battaglia insieme ad elementi che nella stessa mettono un animo ed uno spirito di adattamento quale quello che si manifesta con dichiarazioni del genere. Troppe volte si è partiti a Roma per chiedere giustizia per il popolo sardo e rientrando si è ma-

nifestata soddisfazione grandissima per aver ottenuto la nomina a commendatore del capo elettorale o la sistemazione in un impiego parastatale del cugino.

Noi sappiamo di batterci per una causa giusta, dobbiamo rispondere prima di tutto alla nostra coscienza. Io non so, signor Presidente della Giunta, se lei condivida il mio pensiero che certamente, anche se io parlo a titolo personale, è condiviso dai miei amici, è condiviso da molti componenti di questo Consiglio. Noi potremo anche votarle contro; se però dimostrerà che nella giusta rivendicazione dei diritti dell'Isola lei intende operare concretamente, saremo al suo fianco.

Troppe volte le speranze dei Sardi sono state deluse, frustrate; pensi alla vita dei nostri centri dell'interno, alle condizioni di miseria, di arretratezza che dominano nei paesi, privi di acquedotti, fognature, di qualsiasi impianto ed accorgimento, atto a preservare la salute del cittadino; pensi alle molte promesse sempre rinnovate alla vigilia delle consultazioni elettorali e sempre regolarmente deluse e si convinca che oggi le nostre popolazioni attendono non visite più o meno rapide o più o meno affettuose, non allocuzioni più o meno brillanti, ma fatti, opere concrete. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967